

SENATO DELLA REPUBBLICA
VIII LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

**INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI
DELLA RETE DISTRIBUTIVA**

6° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 OTTOBRE 1982

**Presidenza del Presidente GUALTIERI
indi del Vice Presidente URBANI**

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE:		<i>INCERTI</i>	Pag. 104, 105, 107
— GUALTIERI (<i>PRI</i>)	Pag. 95, 96	<i>PERETTI</i>	105, 113
— URBANI (<i>PCI</i>)	103, 105, 106 e <i>passim</i>	<i>PONTI</i>	103
COLOMBO Ambrogio (<i>DC</i>)	109, 111	<i>RIGHI</i>	95, 96, 107 e <i>passim</i>
LONGO (<i>DC</i>)	108, 111		
FELICETTI (<i>PCI</i>)	109		
POLLIDORO (<i>PCI</i>)	106, 108, 112		

Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, gli assessori Ettore Ponti della regione Lazio, Stefano Arturo Priolo della regione Calabria e Luciano Righi della regione Veneto, accompagnati dai funzionari Salvatore Bussani della regione Piemonte, Gerolamo Peretti della regione Lombardia, Sergio Lucianetti della regione Veneto, Adela Incerti della regione Toscana, Luigi Antonini e Giovanni Giacomini della regione Lazio.

I lavori hanno inizio alle ore 10,40.

**Presidenza
del Presidente GUALTIERI**

**Audizione di rappresentanti delle regioni
Calabria, Lazio, Lombardia, Piemonte, To-
scana e Veneto.**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui problemi della rete distributiva con l'audizione dei rappresentanti delle regioni Calabria, Lazio, Lombardia, Toscana e Veneto.

L'indagine è stata avviata da tempo presso la nostra Commissione, e, in relazione ai disegni di legge in materia attualmente all'esame della Commissione: come loro sanno, infatti, noi stiamo procedendo all'esame congiunto di 5 proposte di legge che sono state unificate in una proposta della Sottocommissione a tal fine nominata, resa nota e distribuita, che è a conoscenza dei rappresentanti delle Regioni. Fin dalle prossime settimane la Commissione prenderà in esame nella sua forma finale questo testo e formulerà le relative proposte per l'Aula.

Oggi ascoltiamo (e li ringraziamo per aver accettato il nostro invito) i rappresentanti delle Regioni su questa materia che ha notevole interesse per le Regioni stesse, le quali hanno fatto pervenire, a loro volta, un documento che è stato distribuito a tutti i membri della Commissione.

Nel nostro ordinamento costituzionale ciascuna Regione può essere rappresentata so-

lo dai propri amministratori e non potrebbe delegare a rappresentarla altre Regioni o comitati od organismi unitari. Ciò nonostante, le Regioni che intervengono oggi all'audizione possono, almeno sul piano politico, essere considerate una delegazione che rappresenta la totalità delle Regioni a statuto ordinario, di quelle a statuto speciale e delle Province autonome in quanto la scelta di quelle da ascoltare è stata fatta sulla base delle indicazioni emerse a conclusione di una serie di incontri svoltisi tra i presidenti e gli assessori delle Regioni stesse.

Nel corso di tali incontri è stato messo a punto un documento (che, ripeto, è stato distribuito) e sono state scelte le Regioni che avrebbero dovuto rappresentare le altre. Queste sono quelle che ci troviamo oggi di fronte e, se non sbaglio, abbiamo le rappresentanze del Veneto (assessore Righi), della Calabria (assessore Priolo), del Lazio (assessore Ponti); poi sono presenti alcuni funzionari: Lucianetti per il Veneto, Incerti per la Toscana, Peretti per la Lombardia, Giacomini ed Antonini per il Lazio e Bussani per il Piemonte.

Esprimo di nuovo il ringraziamento agli intervenuti e do immediatamente la parola a chi vuol fare la prima esposizione per conto delle Regioni; poi i colleghi, membri di questa Commissione, potranno rivolgere domande, richieste di chiarimenti e approfondimenti e potrà seguire un dibattito che verrà interamente stenografato e messo a disposizione di tutti i membri della nostra Commissione.

Do quindi la parola all'assessore Righi del Veneto che, credo, parlerà a nome di tutti.

R I G H I . Signor Presidente, onorevoli senatori, innanzitutto, prima di entrare nel merito della discussione sulla quale ci avete invitato ad intrattenerci, debbo esprimere (interpretando anche il ruolo di coordinatore dei miei colleghi assessori, pur nell'autonomia di ciascuna Amministrazione regionale) un pensiero di vivo ringraziamento a lei, signor Presidente, ed a tutta la 10^a Commissione del Senato per aver promosso questa audizione.

Come ebbi a dire anche in altra occasione (cioè alla Camera dei deputati quando fummo consultati per altri argomenti, cioè la legge-quadro sull'artigianato) noi riteniamo che questo tipo di rapporto sia molto utile e costruttivo perchè avvicina l'iniziativa legislativa del Governo e del Parlamento alla esperienza pratica, ormai maturata in oltre un decennio di attività regionale, e quindi a tutte le realtà esistenti sul territorio nazionale in relazione alle normative ed agli indirizzi che voi intendete dare a livello generale.

Quindi siamo non solo molto grati per questa audizione, ma anche disponibili per dare (in base alle nostre possibilità) tutta la collaborazione, anche tecnica, oltre a quanto esprimeremo in questa fase di audizione sul piano politico — qualora il Senato e la Commissione lo ritengano opportuno — in relazione alla definizione finale del testo del disegno di legge che vi accingete ad approvare.

Debbo dire anche, signor Presidente, che il testo coordinato è stato, sì, distribuito, ma con molto ritardo e ho potuto leggerlo solo questa mattina in aereo; mi sono comunque reso conto che gli argomenti su cui volevo intrattenermi in parte sono stati recepiti.

P R E S I D E N T E . Se ritenete di dover procedere ad un ulteriore approfondimento potrete far affluire materiale scritto nei prossimi giorni.

R I G H I . Siamo al corrente che il documento delle Regioni vi è stato fatto già pervenire dai nostri Presidenti che l'hanno esaminato ed approvato.

Noi qui abbiamo un compito istruttorio; però anche i Presidenti delle Giunte regionali hanno dovuto valersi della nostra collaborazione perchè la materia, come voi ben sapete, è così frastagliata e difficile da affrontare in termini organici che, effettivamente, per vagliarla è necessario un minimo di conoscenza e di specializzazione. Il nostro ruolo è stato di supporto alla iniziativa, corretta da un punto di vista costituzionale, ed abbiamo dato un apporto positivo alla

conferenza dei Presidenti; quindi per noi fa testo il documento che vi è stato presentato e che, peraltro, si basa sul disegno di legge governativo, l'unico che a suo tempo ci è stato trasmesso. Vorrei dunque scusarmi con i Gruppi parlamentari che hanno presentato altre proposte di legge se ci soffermeremo particolarmente su quello del Governo; ciò dipende dal fatto che non eravamo a conoscenza, sul piano formale, di questi altri progetti di legge, anche se ci dichiariamo disponibili, eventualmente, ad un confronto su di essi.

Nella mia esposizione, a grandi passi, richiamerò alcuni punti che riteniamo molto importanti del documento delle Regioni per poi soffermarmi (mi scuso fin d'ora se farò qualche accenno al testo coordinato trasmessoci che rappresenta una fase molto avanzata, anche se in certi punti vi è la scritta « in sospeso », il che vuol dire che non sono ancora definiti) anche su altri argomenti in base alle domande degli onorevoli senatori, dopo di che potremo anche eventualmente dibattere sia con gli assessori che con i funzionari specialisti in materia qui presenti.

Noi diamo un giudizio complessivamente positivo sul disegno di legge per il riordino del settore commerciale perchè esso rappresenta una risposta ad una delle esigenze che, come Regioni, avevamo posto: quella del coordinamento nell'ambito del settore distributivo.

Come è noto a lor signori, le leggi sul commercio emanate sono sempre state di varia natura: riguardavano il commercio fisso, ambulante, i pubblici esercizi, mentre mancava una legge-quadro che contenesse tutti questi aspetti nonchè quelli del commercio all'ingrosso e degli enti fieristici. Mi pare che almeno per la parte della distribuzione questo progetto abbia come obiettivo quello di tentare (questo è un aspetto positivo che rileviamo) un coordinamento di tutta la legislazione che interessa i vari settori del commercio. Quindi ci sono contenuti positivi ed apprezziamo il fatto che nell'ambito di un unico testo siano disciplinati diversi aspetti e sia confermato anche un criterio che riteniamo molto importante: quello di legare l'attività commerciale anche a scelte

di programmazione pubblica, di indirizzo, tradotte poi nella gestione, anche amministrativa, degli enti locali. Quindi c'è un rapporto di precisa relazione fra le scelte nazionali che lo stesso disegno di legge del Governo prevede (nell'ambito di una programmazione nazionale del sistema distributivo) e scelte regionali sul territorio nonché decisioni a livello locale.

Questo credo sia un fatto molto importante anche in considerazione del momento difficile che viviamo; la programmazione del commercio deve diventare sempre più non un fatto generico ed accademico, ma un modo reale di affrontare nella concretezza i problemi che si pongono, con estrema drammaticità, proprio per la crisi che stiamo attraversando.

C'è un altro aspetto significativo su cui il disegno di legge coordinato ha richiesto un momento di sospensione (evidentemente non c'è ancora un orientamento preciso) e cioè la necessità (ce lo fa dire l'esperienza di questi anni) di un collegamento fra la programmazione economica e quindi, nella fattispecie, la programmazione commerciale e la programmazione di carattere urbanistico. Voi sapete che per la programmazione commerciale le Regioni (alcune Regioni, altre stanno arrivandoci adesso ed altre ancora hanno appena cominciato l'*iter*) sono già dotate degli schemi di riferimento previsti dalla legge n. 426.

In proposito debbo far presente l'esperienza del Veneto, la prima Regione che ha avuto lo schema di riferimento e che quindi si è dotata di uno strumento regionale apposito. Devo dire (questa è l'esperienza anche di altre Regioni che hanno adottato il piano) che si è trattato di una esperienza estremamente positiva al fine di limitare la frantumazione dei punti di vendita del piccolo commercio (anche se in momenti di crisi vi è la tendenza alla enfaticizzazione dei punti di vendita, il piano riesce in parte a contenerli attraverso un processo di razionalizzazione), ma specialmente per aver positivamente influenzato la programmazione a livello comunale.

Infatti la totalità dei Comuni si è dotata di piani commerciali nella nostra regione, avendo noi, attraverso il piano, emanato an-

che le direttive per i piani commerciali a livello comunale. Quindi anche se la cosa è stata ardua, difficile, certamente in qualche momento controversa, però l'accettazione di questa programmazione ha cominciato concretamente ad operare un processo di razionalizzazione e, quel che è più importante, ha influenzato la programmazione sub-regionale dove cioè i Comuni o in proprio o (e questo è l'aspetto più valido) unitamente ad altri Comuni in una logica sovracomunale hanno impostato un'azione di razionalizzazione del sistema distributivo e del commercio fisso in particolare.

Un'altra esperienza positiva, anche se di difficile attuazione in assenza di una leggequadro (ed è bene che voi legiferiate in questa materia), è costituita dai mercati all'ingrosso, sia per i prodotti ortofrutticoli, sia per quelli ittici e per la carne, là dove le poche Regioni che hanno legiferato in questa materia hanno cominciato con grandi difficoltà a razionalizzare la programmazione in un settore che influisce direttamente sulla formazione dei prezzi e sulla collocazione dei prodotti.

Si tratta pertanto di un settore particolarmente delicato, tenuto conto del fatto che — ripeto — non è disciplinato da una leggequadro e che solo alcune Regioni hanno legiferato in materia; quindi, non essendo state chiarite le direttive per una programmazione a livello nazionale dei mercati all'ingrosso, si è cominciato a razionalizzare la struttura del settore solo a livello regionale.

Desidero sottolineare che il testo al vostro esame recepisce la necessità della definizione di una struttura dei mercati all'ingrosso a livello nazionale. Devo però richiamare la vostra attenzione sul fatto che la determinazione dei mercati all'ingrosso di grandi dimensioni — e quindi di interesse nazionale — dovrà avvenire non in contrasto, ma in accordo con le Regioni, in quanto è necessario che nella normativa per i mercati all'ingrosso con una dimensione sovragregionale gli aspetti specifici del territorio siano strettamente collegati con la rete distributiva. È senz'altro positivo che voi facciate queste considerazioni con riferimento ai mercati di interesse nazionale; tuttavia, non vorremmo

che si ripettesse quanto già verificatosi per le fiere. Infatti, quelle più importanti (Milano, Bari e Verona) sono state sottoposte ad una normativa ed a una vigilanza di livello nazionale; non va però sottovalutato che, al di là dei rapporti di collegamento e di buona convivenza che possono instaurarsi tra le rispettive Regioni e questi enti classificati di livello nazionale, si corre il rischio di non rendere un buon servizio a queste manifestazioni se tali rapporti non si possono instaurare anche nell'ambito del territorio sul quale le fiere insistono. Dico questo in termini generali.

Vorrei fare ora qualche considerazione sul disegno di legge n. 1104, d'iniziativa governativa, che riguarda gli aspetti finanziari del settore. Non abbiamo grosse osservazioni al riguardo, tuttavia gradiremmo che il credito fosse finalizzato alla programmazione delle varie Regioni. A questo proposito, desidero sottolineare che la legge n. 517 del 1975, tra le varie leggi sul credito finalizzato e agevolato, è stata — secondo noi — quella più rispettosa delle indicazioni delle programmazioni regionali, avendo sostanzialmente recepito gli indirizzi dei Consigli regionali ed avendo dato loro coerente applicazione.

Gradiremmo quindi che venisse mantenuta questa impostazione e mi sembra, del resto, che il disegno di legge n. 1104 lo faccia. Quindi, a parte gli aspetti finanziari e quantitativi che riteniamo insufficienti (questo, tuttavia, è un discorso che va riferito a valutazioni globali), per quanto riguarda gli aspetti qualitativi la nostra richiesta politica è che si continui su questa linea e che vi sia un'azione non di riaccentramento, ma di ulteriore e sostanziale snellimento nell'azione del Comitato di gestione a livello nazionale, da attuarsi attraverso il recepimento delle indicazioni delle Regioni. Si potrebbe in tal modo ottenere una maggiore rapidità nelle erogazioni di fondi e la programmazione regionale verrebbe rispettata, in quanto recepita dal comitato di gestione; di conseguenza, si avrebbe un'applicazione della legge coerente rispetto ai criteri regionali.

Fatte queste osservazioni di carattere generale e considerati, quindi, gli effetti positivi del disegno di legge, vorrei soffermarmi brevemente e schematicamente su alcuni altri temi, anche se ritengo che i colleghi abbiano valutato tutti gli aspetti di questo provvedimento e potranno, di conseguenza, integrare la mia esposizione introduttiva.

Passo quindi ad alcuni aspetti più delicati. Per quanto riguarda il commercio in sede fissa, al dettaglio, credo sia giusto individuare nella sede regionale i momenti principali di attuazione delle direttive del CIPE. Come ho detto prima, le esperienze fatte in alcune Regioni rappresentano un fatto certamente valido; tuttavia, il testo governativo costituisce per noi fonte di preoccupazione poichè tende ad escludere dalla programmazione una larghissima parte dei Comuni: il tetto dei 50.000 abitanti previsto dal disegno di legge governativo ci sembra infatti eccessivamente elevato. Ho visto che nel testo coordinato avete già apportato una correzione intelligente, nel senso che avete fissato dei parametri quantitativi sulla base dei metri quadri dei vari esercizi, cioè da 200 a 300, da 300 a 500, da 500 fino a 1.500 metri quadri e così via. Per quanto riguarda la mia esperienza diretta — anche se non posso dire di avere avuto sufficienti scambi di idee su questo tema con gli altri colleghi — ritengo opportuno il tipo di divisione proposto, anche se preferirei scaglionamenti diversi in vista dell'evoluzione del commercio, anche a livello di misure adottate dalla Comunità europea per quanto riguarda le dimensioni.

Sarebbe preferibile, per quanto riguarda gli scaglioni, anzichè partire dai 300 metri quadrati, partire dai 200 e quindi dai 400 per arrivare ai 600 metri quadrati ed oltre, in modo da facilitare il compito anche statisticamente (cosa che fino a questo momento non siamo riusciti a fare per la genericità delle indicazioni dei metri quadri) per l'individuazione delle varie tipologie mercantili.

Per quanto riguarda il limite dimensionale è su questa base che viene distribuita l'autorizzazione tra i Comuni e le Regioni; si tratta però di chiarire, a questo punto, fino a quale livello dimensionale intervenga l'au-

torizzazione comunale e quando, invece, debba intervenire l'autorizzazione regionale. Il vostro testo prevede, all'articolo 15, che la Regione interviene quando si ha una superficie di 1.500 metri quadri. Questa soglia minima dei 1.500 metri quadri ci sembra veramente eccessiva, soprattutto se si tiene conto delle esperienze fatte a livello regionale, esperienze che hanno puntato sulla struttura dei supermercati. Si deve quindi arrivare alla determinazione di una soglia minima inferiore, tenendo conto anche del fatto che i 1.500 metri quadri nella media potrebbero andare bene, ad esempio, per il settore dell'abbigliamento, ma sarebbero eccessivi per il settore alimentare.

Bisogna anche dire che alcune Regioni potrebbero non essere totalmente d'accordo. Vi sono infatti, da una parte, Regioni che hanno concentrazioni molto intense e che potrebbero quindi pensare a dotarsi di mega-strutture; dall'altra parte, però, vi sono Regioni che hanno concentrazioni e centri abitati di dimensioni inferiori e che in questo settore hanno anche avuto precise esperienze: un ipermercato installato sul territorio veneto non ha infatti dato esiti positivi, mentre ha dato esito positivo il medio dettaglio.

Potrà quindi verificarsi che vi sia diversità di opinione tra i colleghi presenti. Per quanto mi riguarda, mi sono limitato a considerare la mia esperienza diretta. In ogni caso, quali che siano i problemi dimensionali nell'esperienza dei colleghi delle altre Regioni, problemi collegati a dimensioni superiori, appare evidente che nell'esperienza la soglia minima dei 1.500 metri quadri è eccessiva. Infatti, anche nello stesso documento delle Regioni è contenuta una riserva e si arriva a chiedere addirittura che tale soglia sia ridotta a 300 metri quadri, anziché ai 600 previsti dal disegno di legge governativo, e a 500 metri quadri per i trasferimenti. Come vedete, quindi, anche città come Roma hanno problemi legati a dimensioni inferiori.

Vorrei perciò richiamare l'attenzione della Commissione su un tema che è particolarmente delicato e che non è solo un tema tecnico, in quanto le scelte dimensionali vanno poi ad influire sulle strutture e sui

servizi al cittadino. Avevamo chiesto al Governo — che aveva preso in esame anche il problema dei rapporti con gli enti locali — l'istituzione di una Commissione comunale consultiva e mi rallegro del fatto che l'abbiate prevista all'articolo 4, colmando in tal modo una lacuna del disegno di legge governativo.

Presidenza del Vice Presidente URBANI

(Segue RIGHI). Un altro punto importante riguarda la formazione e l'assistenza tecnica. Rispetto al disegno di legge governativo vi sono notevoli miglioramenti, tuttavia (e chiedo scusa dell'osservazione alla Commissione) mi sembra che neanche con questa stesura si sia riusciti a chiarire completamente il rapporto tra Regioni e Camere di commercio.

Come sapete, vi è una competenza regionale in materia di formazione professionale e di assistenza tecnica. Mentre all'articolo 10 del testo coordinato si prevede l'attività di assistenza tecnica, per quanto riguarda la formazione professionale persiste ancora una certa indeterminatezza, per cui si rende necessario chiarire bene il rapporto tra Camere di commercio e Regioni. Se da una parte sembra opportuno destinare il 70 per cento degli introiti all'assistenza tecnica e alla formazione professionale ed imprenditoriale, dall'altra bisogna tener presente che la competenza nelle scelte di programmazione professionale (e quindi nelle scelte di programmazione per la formazione professionale e imprenditoriale) deve essere stabilita d'intesa con la Regione ed essere ben definita; si tratta infatti di un fatto costituzionale, cioè di una competenza esplicitamente prevista dall'articolo 117 della Costituzione. Si tratta quindi di trovare la formulazione esatta.

Devo riconoscere che con il testo da voi proposto siamo già ad una buona formulazione, anche se non mi sembra quella più corretta, nel senso che la dizione deve essere perfezionata per non dare adito ad elementi di conflittualità che sono decisamente da evitare.

Dico questo anche riferendomi ai rapporti che abbiamo avuto finora con le Camere di commercio. Non vogliamo che si creino conflittualità con le Camere di commercio, ma vogliamo che si creino strumenti utili a sostegno della programmazione regionale.

Per quanto riguarda il problema del raccordo tra urbanistica e commercio, vedo che anche voi vi accingete ad un approfondimento proprio per la delicatezza di questo tema. Se non esiste questo raccordo rispetto alle scelte di programmazione commerciale si rischia che, per inerzia o conflittualità che possono anche determinarsi con gli enti locali, non venga applicata la programmazione commerciale. Cercherò di spiegarmi meglio con un esempio. Può essere individuato un mercato all'ingrosso in un certo territorio, oppure può essere chiesta l'autorizzazione per un supermercato: a questo punto può però verificarsi che, per inerzia o perchè non è gradito, non ci sia l'adeguamento urbanistico. Il problema è molto delicato: dobbiamo individuare un sistema in base al quale la scelta di programmazione commerciale costituisca automaticamente variante al piano regolatore, oppure che si verifichi entro un dato lasso di tempo l'adeguamento formale. Tale ipotesi si estrinseca nell'adeguamento con espressione di volontà dell'organo competente che, nel caso della programmazione commerciale, è il Consiglio comunale. Se entro un certo periodo di tempo non vengono recepite le scelte di programmazione commerciale e non vengono di conseguenza poste in essere le procedure di variante, potrebbe venire applicato il criterio del silenzio-assenso, con la conseguente accettazione automatica. Questo problema va risolto al più presto per non rischiare di lasciare questa materia entro una fascia di indeterminatezza tale da vanificare lo stesso sforzo di programmazione.

Un'altra richiesta che vogliamo avanzare è che i contributi *ex lege* n. 10 del 1977 per le strutture commerciali vengano equiparati a quelli per le strutture industriali. Siamo infatti in ambedue i casi nell'ambito di sistemi produttivi e deve esservi quindi equanimità di trattamento legislativo fra le strut-

ture commerciali e quelle industriali. Questo per quanto concerne il commercio fisso.

Per quanto riguarda l'ambulantato, settore di difficile governo, si pongono alcuni problemi, anche se la mia Regione si trova in una posizione decisamente più favorevole di altre che versano in grosse difficoltà per la maggiore conflittualità esistente all'interno della stessa categoria. L'esperienza ci insegna che in questo campo ci troviamo di fronte ad un'illogicità manifesta a livello normativo in quanto ogni singolo Comune può rilasciare autorizzazioni che hanno poi validità in un ambito esteso a più province. Con l'attuale meccanismo, partendo da una provincia, si può giungere ad abbracciarne cinque e quindi l'ambito territoriale diventa troppo vasto e può addirittura giungere ad influenzare più regioni per le province di confine. Noi riteniamo, e lo diciamo con molta franchezza, che debba essere mantenuta l'autorizzazione anche in questo settore proprio per evitare un'anarchia estremamente pericolosa che potrebbe vanificare la stessa programmazione che riusciamo a porre in essere nel commercio privato. Infatti l'abolizione dell'autorizzazione, ipotizzata da alcuni, creerebbe una pressione forse insostenibile sugli enti locali. Il problema, a mio avviso, è quello di individuare il modo migliore per regolamentare i vari poteri investiti dall'enorme mole di attività amministrativa — penso che la Commissione sia a conoscenza di quanto numerosa sia la presenza degli operatori di questa categoria — in questo settore. In ogni caso l'autorizzazione, secondo noi, dovrebbe essere mantenuta e bisognerebbe anche cercare di limitare, o comunque correggere, la legge attualmente in vigore in modo tale che la possibilità di estensione, di cui ho parlato poco fa, non disturbi troppe province giungendo, in taluni casi, a travalicare addirittura i confini della regione.

Per quanto riguarda i mercati all'ingrosso ci sembra che nel disegno di legge governativo esistano numerose lacune. Devo essere grato alla Commissione — e penso di interpretare il pensiero di altri colleghi — per le correzioni ed i miglioramenti che essa ha apportato per questa parte al testo gover-

10ª COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (20 ottobre 1982)

nativo recependo di fatto le osservazioni avanzate dalle Regioni e conveniamo anche qui sulla giustezza di una soluzione direttivo-programmatoria a livello regionale per cui alle Regioni spetti la competenza sia per la parte normativa che per quella finanziaria.

Abbiamo preso atto con soddisfazione del fatto che con l'articolo 2 avete accolto una importantissima richiesta proveniente dalle Regioni per quanto riguarda la determinazione dei mercati ad interesse nazionale. Nello stesso articolo 2, ed anche qui in accordo con quanto suggerito dalle Regioni, avete recepito l'esigenza di semplificare gli inconvenienti riscontrati per quanto riguarda le fiere.

Sulla gestione dei mercati noi avevamo richiesto che venisse mantenuta la prevalente partecipazione pubblica, anche se in una forma più moderna, e mi pare che all'articolo 13 voi accogliete questo principio.

Ci sembra che le vecchie strutture delle gestioni dirette da parte dei municipi siano oggi assolutamente inadeguate: siamo perciò fautori di un tipo di organizzazione più snella che assuma la veste giuridica della società per azioni a prevalente partecipazione pubblica o della società a responsabilità limitata. Il 51 per cento delle azioni deve però essere saldamente in mano ai Comuni che possono poi ripartirlo a propria scelta ad altri enti pubblici a ciò interessati, mentre pensiamo che il restante 49 per cento delle azioni debba andare distribuito agli operatori interessati, mantenendo però sempre e comunque la prevalente partecipazione pubblica per una serie di ragioni e di garanzie di vario tipo che non starò ad illustrare. Solo in presenza di mercati con particolari caratteristiche si potrà derogare a tale principio a favore della gestione da parte di associazioni di produttori, come, del resto, prevede la stessa normativa attualmente in vigore.

Per quanto riguarda poi il trasferimento interno delle merci, ho visto che anche in tale materia avete apportato delle modifiche recependo la nostra richiesta che non ci sia trasferimento di merci all'interno del mercato tra gli operatori, salvo in casi eccezionali previsti e regolamentati. Bisognerebbe

inoltre estendere la normativa per il commercio interno al mercato al commercio fuori mercato in modo da offrire le garanzie igienico-sanitarie necessarie ed impedire disparità di trattamento che spesso creano una certa concorrenza sleale.

Ci sono poi altri punti di rilievo su cui la Commissione ha apportato importanti modifiche.

Le funzioni con finalità di pubblica utilità nel settore merceologico sono state inserite nell'articolo 12, modificando così il disegno di legge originario. All'articolo 13, secondo comma, si parla della normativa degli orari delle operazioni mercantili al fine di creare maggiore omogeneità fra il commercio interno e quello esterno al mercato. Vanno inoltre omogeneizzati i controlli che devono rimanere di competenza pubblica.

Nel disegno di legge originario mancava la normativa sui provvedimenti disciplinari e la normativa di massima sui conteggi che avete inserito all'articolo 13.

Concludo velocemente, signor Presidente. Sugli orari v'è una grande discussione in corso. Sapete che su questo tema specifico il Ministro ci ha recentemente convocato insieme con i rappresentanti degli enti locali. Devo dire con estrema franchezza che le stesse Regioni non si sono trovate d'accordo sull'impostazione di questo problema, anche se le due posizioni espresse, che pur sono distanti, tendono ad una convergenza. Mi limito ad esporre molto sinteticamente le due posizioni in modo che possiate, a livello politico, operare una scelta in piena coscienza; so infatti che è in corso la conversione di questo stralcio della legge ed il problema è assai delicato.

Alcune delle proposte formulate dai rappresentanti delle Regioni e degli enti locali il Ministro si è impegnato a recepirle e, comunque, l'aspetto positivo è il pieno accordo sul superamento delle rigidità della legge n. 558 del 1951 che un gruppo di Regioni ritiene possano essere superate sfondando il limite delle 44 ore previsto dalla legge stessa e prevedendo l'attribuzione alle Regioni della facoltà di decidere in questa materia operando scelte che, valutate le esigenze dei consumatori, dei lavoratori e degli operatori

del settore, potranno nel miglior modo soddisfare le esigenze sociali e territoriali nelle varie realtà. Un altro gruppo di Regioni considera più adeguata al miglioramento del servizio commerciale l'estensione di un orario concordato a tutto il territorio nazionale, e quindi è favorevole alle 55 ore concordemente con la proposta governativa. Il primo gruppo di Regioni, in base ad una esperienza che ha portato a cinque anni di pace sociale sugli orari, propendono per un criterio di elasticità attivato dalla fissazione di fasce orarie e da delega da rilasciare ai Comuni. Sull'estensione dell'elasticità, comunque, tutte le Regioni sono pienamente d'accordo fra loro. A noi sembra insufficiente il limite fissato dal disegno di legge governativo di mezza ora o di una ora e saremo per uno sfondamento di esso.

Comunque, a ben riflettere, le due posizioni non sono antitetiche in quanto entrambe tendono a sfondare il limite delle 44 ore senza però giungere necessariamente ad accogliere quello delle 55. Mi sembra di essere stato sufficientemente chiaro; sono peraltro a disposizione dei membri della Commissione per eventuali chiarimenti.

Un ultimo punto che ci sta particolarmente a cuore riguarda la necessità di fare chiarezza sulla disciplina delle manifestazioni di vendita anomale in quanto, in questo campo, si sono verificate situazioni abnormi. Mi riferisco alla vendita di oggetti d'arte, alle aste, alle agenzie, alle mostre, alle vendite effettuate attraverso emittenti televisive, all'acquisizione mista all'ingrosso e al minuto, alle vendite dirette dal produttore al consumatore, agli spacci interni.

Vi è stato per la verità un certo sforzo, anche se limitato soltanto ad alcuni settori. La mia preghiera (credo di interpretare l'ansia di tutti i colleghi) è di cercare, nel momento in cui ci si accinge a varare un provvedimento organico, di avere sotto controllo tutti i settori. Intendiamoci bene: siamo favorevoli alle cooperative di consumo ed agli spacci, ma ci deve essere una regolamentazione che eviti tutte le quotidiane proteste, i ricorsi, le lamentele, provenienti da varie categorie che si sentono defraudate perchè si finisce con lo sconfinare molte volte nell'a-

busivismo, nella concorrenza sleale e spesso nella vera e propria truffa: si « imbroglia » spesso il consumatore con iniziative prese in base ad una presunta libertà di mercato e ad una libera disponibilità delle merci a favore dei consumatori.

Fissiamo una regolamentazione che ci permetta almeno di avere un controllo e di conoscere tutti questi fenomeni che, molte volte, ci sfuggono.

L'ultimo punto su cui vorrei soffermarmi è il disegno di legge n. 1104 sul credito. Ho sentito con grande soddisfazione annunciare che se ne intendono concludere rapidamente i lavori; in questo modo si viene incontro alle nostre esigenze di natura politica ed amministrativa.

Riteniamo che i due disegni di legge e le nostre proposte debbano marciare rapidamente e concludersi insieme perchè siamo convinti che il credito possa rappresentare uno strumento, non l'unico, ma certamente uno strumento notevole finalizzato al rinnovamento del commercio, a quella azione di razionalizzazione e programmazione che faticosamente abbiamo cercato di realizzare, anche attraverso leggi regionali finalizzate.

Tuttavia un limite che riscontriamo nel disegno di legge n. 1104 è la mancanza di una correlazione con questi obiettivi. Nella legge n. 517 c'è stato il recepimento degli indirizzi regionali che vorremmo trasferiti nel nuovo disegno di legge n. 1104. Quindi vorremmo che i finanziamenti venissero strutturati modernamente nel settore e che per la realizzazione delle scelte di programmazione vi fosse un credito particolarmente finalizzato, anche tenendo presente la scarsità delle risorse in Italia.

Sottolineiamo la necessità di una gestione decentrata a livello regionale di questi incentivi finanziari, pur con tutti i criteri di selettività che anche il Parlamento dovrà inserire nella normativa e che, comunque, le Regioni hanno già applicato.

Ad esempio, non è proposta nel disegno di legge del Governo la selettività dei soggetti richiedenti (vedi l'articolo 3), mentre saremmo favorevoli all'inserimento di questa proposta per ottenere, ripeto, la finalizzazione del credito al rinnovamento della rete

distributiva. Tutti quegli accorgimenti che il Parlamento potrà inserire saranno da noi apprezzati

Vi è poi il problema dell'intervento a favore dei mercati all'ingrosso che il disegno di legge governativo predispone soltanto per quelli istituiti e gestiti da consorzi e operatori privati. Richiamo l'attenzione su questo punto perchè questa impostazione è in contrasto netto con la linea di prevalenza pubblica che vogliamo invece adottare in questo settore. Siamo favorevoli al finanziamento dei mercati all'ingrosso, però non esclusivamente a quelli istituiti e gestiti da privati.

Naturalmente avvertiamo l'esigenza, nel momento in cui ci accingiamo ad accettare il piano dei mercati, di rinnovare le strutture; nella mia regione, ad esempio, vi sono molti mercati che hanno bisogno di essere ristrutturati e trasferiti perchè sono in condizioni disastrose anche sotto il profilo igienico-sanitario, ed i colleghi potrebbero fare altri esempi.

Ho sollevato alcune critiche al disegno di legge che ci è stato sottoposto ed ora vorrei rilevare un aspetto positivo. Riscontriamo la positività dello snellimento delle procedure, reso possibile anche da una buona volontà ministeriale che raramente si riscontra nel caso di provvedimenti di legge finalizzati.

Invece, non accettiamo un criterio chiaramente espresso nel disegno di legge: le scelte reali vengono affidate esclusivamente agli istituti di credito.

Signor Presidente, ho concluso la nota introduttiva e prego i colleghi di intervenire se hanno da fare integrazioni, perchè su un paio di punti ho espresso soltanto l'orientamento della mia Regione. Comunque, sulla gran parte degli argomenti c'è un orientamento comune delle Regioni, in larga misura anche interpretativo delle esigenze degli enti locali.

Riteniamo con questo di aver dato un contributo al lavoro che state svolgendo in maniera appassionata ed attenta e che mi riservo anche di approfondire ulteriormente.

Concludo con un ulteriore ringraziamento per aver avuto la pazienza di ascoltarmi con

grande attenzione e per averci dato la possibilità di esperienze i nostri orientamenti ed esigenze sulla base di una esperienza maturata negli anni.

P R E S I D E N T E . Ringraziamo l'assessore Righi della regione Veneto per l'esposizione molto puntuale, ascoltata con attenzione, che ha dato risposta ad una richiesta di collaborazione quanto mai necessaria per fare delle buone leggi in grado poi di essere ben applicate. Penso che a questo punto possiamo chiedere ai nostri ospiti se ci sono altri che desiderano intervenire.

P O N T I . Il Presidente della Commissione, in sede di apertura dei lavori, ha sottolineato che il documento illustrato oggi, predisposto dagli assessori al commercio e fatto proprio dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni, promana da un organismo che non ha alcun riconoscimento formale. Va però sottolineato che il contributo dato oggi alla Commissione dalle Regioni consente di approfondire il problema in esame offrendo al Parlamento, nel momento in cui sta per decidere, il massimo dei punti di convergenza che le Regioni, in relazione alle esperienze fatte in questi anni in tali settori, hanno potuto conseguire fornendo così, per quanto possibile, una valutazione unitaria ed una indicazione significativa su tutta una serie di aspetti.

Questo non toglie, come ha precisato il collega Righi, che, pur avendo fatto questo sforzo di espressione sostanzialmente unitaria di punti di vista, siano stati sottolineati alcuni aspetti particolari che derivano da situazioni che sono totalmente diverse. Per esempio, nel Lazio si realizzano le presenze di 80.000 esercizi commerciali, il che rappresenta, rispetto alle statistiche del Ministero dell'industria del gennaio 1982, l'8,50 per cento dell'intera rete distributiva. Questo sta a sottolineare il peso particolare che questo tipo di attività rappresenta nella nostra regione.

Ci sembra quindi che possiamo dare alla Commissione parlamentare un'indicazione, sottolineando un'esigenza primaria: in questo settore, nel delegare una materia speci-

fica alle Regioni, sarebbe interessante poter realizzare condizioni minime di elasticità che consentano poi alle Regioni stesse, nell'esercizio delle deleghe loro accordate, di adeguare i provvedimenti specifici in relazione alla diversità delle situazioni.

Mi spiego. Credo che quando si legifera in questa materia si debba tener conto dell'interesse preminente del consumatore e che quindi un problema di razionalizzazione della rete distributiva vada perseguito in funzione di servire realmente tale interesse. Dobbiamo però essere anche consapevoli della situazione esistente e che quindi nell'arrivare a questa razionalizzazione bisogna camminare con un minimo di gradualità, anche in relazione alla molteplicità delle situazioni esistenti.

Un esempio significativo: quando il disegno di legge governativo stabiliva che, ai fini dell'attuazione del programma regionale, i soli Comuni con popolazione superiore a 50.000 abitanti e i capoluoghi di provincia erano tenuti ad una programmazione comunale, non veniva considerata una realtà di natura regionale, per cui praticamente i Comuni che avrebbero dovuto soddisfare a questi obblighi erano in numero estremamente limitato e si riduceva così notevolmente la partecipazione della responsabilità comunale a questo tipo di programmazione. Nel Lazio abbiamo una situazione per cui la caratterizzazione degli esercizi commerciali, pur molto organizzata, richiede, nel conseguire questo obiettivo di natura generale, una certa gradualità perchè altrimenti potremmo avere problemi abbastanza gravi se, all'improvviso, condizioni di ordine generale determinassero una espulsione piuttosto accentuata dall'attività di un massiccio numero di operatori minori; oggi sappiamo infatti che vi sono esercenti di attività commerciali con un reddito estremamente modesto, ma questo è un problema diverso.

Da questo punto di vista, per esempio, il Lazio è stata una delle Regioni che più ha richiamato l'attenzione nel corso degli incontri con il Governo. Anche qui voglio rifarmi al discorso dell'assessore Righi circa il problema dell'orario: rischieremo di trovarci

davanti ad un'automatica estensione a 55 ore settimanali se non prevederemo un passaggio graduale che non esclude minimamente la possibilità di conseguire questo obiettivo adeguandolo alle diverse situazioni regionali.

Quindi, ad integrazione di quanto il collega Righi ha illustrato, voglio sottolineare questo aspetto cercando di perseguire, attraverso la proposta di legge, l'obiettivo sul quale siamo tutti quanti concordi: cioè, che si possa convenire su un'elasticità che, nell'affidare la delega, possa poi consentire alle Regioni di assolvere allo specifico ruolo di adeguamento alle singole situazioni.

I N C E R T I. Sono un funzionario della regione Toscana e rappresento il professor Fidia Arata.

A quanto è stato detto aggiungerò solo pochissime cose, naturalmente riservandomi talune precisazioni su quanto esporrò. Per prima cosa, voglio sottolineare le diverse innovazioni positive che si sono venute a delineare, con questi ulteriori emendamenti, nel disegno di legge in questione: in primo luogo, l'alleggerimento dei vecchi *standards* di superficie; in secondo luogo, la tendenza, in parte, a delegare alle Regioni e in parte ad attenuare il sistema autorizzatorio, che rende molto statico il comparto dell'intermediazione, e ricordo che a tale riguardo il parere della regione Toscana si differenzia da quello espresso dall'assessore Righi.

Un'altra considerazione che vorrei fare concerne gli studi urbanistici. A questo proposito, la delicatezza della questione non deve impedire di ricordare che questo argomento è il punto centrale della riforma del settore. Noi possiamo solo, visto che è in sospeso l'articolo 11 in questione, augurarci che venga a crearsi una sempre maggiore coerenza con la normativa urbanistica generale e che scompaia la cosiddetta urbanistica commerciale così come è stata intesa nelle precedenti regolamentazioni.

Queste sono, per sommi capi — ma le preciserò meglio in seguito — le due o tre cose di carattere generale che volevo dire. Desidero però fare alcune piccolissime osservazioni di natura specifica.

L'articolo 13 — ad esempio — al punto 11), che si riferisce alla questione dell'imballaggio, mi pare in contrasto con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616, articolo 52, lettera *b*). Non ho dinnanzi a me il testo di tale articolo, ma, a tale riguardo, mi pare di rammentare che la materia fosse completamente delegata alle Regioni, cosa che non avviene nel testo che abbiamo davanti.

Vorrei ora porre una domanda ai membri della Commissione: perchè gli articoli 36 e 37 sono stati eliminati dall'attuale testo?

P R E S I D E N T E . Dal testo governativo?

I N C E R T I . Sì, il confronto lo faccio sempre con il testo governativo. Questi articoli contengono norme di attuazione e di abrogazione di leggi precedenti ed al riguardo ricordo che abbiamo salutato questa novità positivamente. Finalmente infatti nella legislazione italiana vengono, da una parte, temporalizzati, come norme di attuazione, alcuni precisi punti di programma; dall'altra, vengono abrogate con un minimo di chiarezza alcune leggi.

Per finire, e con questo concludo, circa la questione degli orari, come regione Toscana abbiamo salutato con piacere gli emendamenti apportati dall'ultimo decreto-legge che rendono sempre più elastico e più ampio l'arco di apertura degli orari dei negozi. Non sto ad illustrare le ragioni in quanto mi trovo davanti ad esperti del settore.

P R E S I D E N T E . Ringrazio la signora Incerti. Do ora la parola al dottor Peretti della regione Lombardia.

P E R E T T I . Vorrei solo brevemente sottolineare alcuni aspetti di carattere generale, perchè ritengo che su quelli di carattere specifico si debba lasciare discrezionalità e flessibilità a livello locale, dove più concretamente si esprimono i problemi.

Circa i principi generali, ritengo che il progetto, così come presentato, anche se migliorato rispetto a quello iniziale, presenti anco-

ra alcuni limiti. Esso infatti non delinea con chiarezza le funzioni precipue che dovranno essere svolte a livello governativo, regionale e locale per cui ci potremmo trovare di fronte ad una situazione non molto diversa da quella creata con la legge n. 426, che aveva portato ad una difficoltà attuativa del provvedimento. Pertanto, ritengo che lo sforzo maggiore della Commissione debba essere compiuto proprio nella direzione di assicurare chiarezza nelle competenze istituzionali. Abbiamo già visto alcuni esempi in proposito, come quello relativo alla materia della formazione professionale; se ne potrebbero citare molti altri. L'attribuzione dei compiti non può essere lasciata nel vago perchè altrimenti sarebbe poi difficile gestire il provvedimento legislativo.

Mi rendo conto che ci sono posizioni di compromesso; però, è preferibile soprassedere piuttosto che porre in essere normative che creano incertezze. Il primo problema è quindi quello di assicurare chiarezza istituzionale, affinchè ogni ente sappia quello che può o non può fare e, anche nel caso di concomitante presenza tra enti, come ad esempio nel settore dell'assistenza tecnica, la norma sia estremamente chiara nella ripartizione delle rispettive competenze per evitare che si creino situazioni di conflittualità e di confusione.

Direttamente collegato a questo punto è quello della stretta connessione tra momento programmatico e strumento finanziario. Se a questo riguardo dovessero crearsi discordanze tra l'indicazione operativa della programmazione e la gestione e l'uso dello strumento finanziario, anche in questo caso ci troveremo di fronte ad una situazione difficilmente gestibile. Gli obiettivi programmatici potrebbero essere disattesi dall'uso non coerente degli strumenti finanziari.

Un'altra raccomandazione che desidero fare riguarda la flessibilità. Non entro nei particolari perchè ritengo che questa sia materia da riservare alle Regioni; dico soltanto che ogni qualvolta introduciamo in un provvedimento di legge numeri o parametri rigidi e definiti, questi potranno adattarsi ad alcune situazioni regionali, ma non a tutte. Quindi, meno numeri mettiamo in questo

provvedimento, e invece la proposta ne contiene troppi, (salvo i numeri che possono avere un significato nazionale) meglio è.

Queste sono le tre raccomandazioni di ordine generale che volevo fare.

P R E S I D E N T E . Grazie, dottor Peretti. Poichè nessun altro rappresentante delle Regioni chiede di parlare, gli onorevoli colleghi possono procedere con le loro domande

P O L L I D O R O . Vorrei intanto ringraziare i rappresentanti delle Regioni per il contributo che hanno dato in questo campo e per gli elogi che hanno rivolto a noi per il lavoro che abbiamo svolto fino ad oggi. Debbo dire che si è trattato di un lavoro unitario, importante ed interessante. Abbiamo risposto infatti ad una serie di questioni contenute nei vostri documenti e, riguardo ai numerosi problemi posti dall'ANCI, si può constatare che, in relazione ai testi precedenti, abbiamo dato risposte più compiute.

Le modifiche rispetto al testo governativo sono rilevanti, ma lo sono anche rispetto agli altri due testi. Abbiamo fatto, ripeto, un lavoro serio che ha tenuto conto della realtà e degli apporti concreti dati dalle varie categorie, cercando di pervenire ad una riforma che fosse una risposta ai problemi reali.

L'assessore che poco fa ha parlato, esprimeva delle preoccupazioni. Certo, quando si fa un testo unico il pericolo è quello che in certi punti siano necessari dei compromessi, mentre potrebbe soffrirne la chiarezza, ma credo che, in questo caso, siamo riusciti a mantenere l'unità delle forze politiche in un lavoro di elaborazione, raggiungendo il massimo di chiarezza e dando risposte compiute su alcuni problemi. Il Governo però non ci ha dato una mano su tale questione, anzi ha compiuto un'azione assolutamente negativa, operando, di fronte alla generale richiesta in senso contrario delle organizzazioni interessate, degli stralci.

Il ministro Marcora sostiene che il Parlamento va per le lunghe e perciò il Governo è costretto ad intervenire, ma non è vero perchè il Parlamento ha risposto alle neces-

sità di urgenza elaborando 35 articoli in pochissimo tempo e arrivando a conclusioni che, invece, il Governo ha intralciato, determinando in pratica un rallentamento. Voi sapete quanto il Governo sia impegnato non solo da questo, ma da molti altri decreti e come in questa situazione si sia determinata la paralisi del Parlamento.

Ho voluto introdurre questo argomento solo per dare una giustificazione ai problemi posti, anche nell'odierno dibattito, e perchè, dopo la decadenza del decreto sul commercio, il Ministro è venuto in Commissione a chiederci il parere se ripresentarlo oppure no. La mia parte politica ha detto che non doveva essere ripresentato; le altre parti, anche quelle di maggioranza, hanno dato dei suggerimenti al Ministro e questi non ne ha tenuto conto. Cioè, si consulta il Parlamento per fare l'inverso di ciò che il Parlamento stesso suggerisce.

Per quanto concerne la questione degli orari, non entrerà nel merito in attesa del decreto. E vero che approvando la legge potremo cambiare ancora qualcosa, ma intanto dovremo tenere conto della situazione.

Per i problemi posti dal rapporto fra piano regolatore e piano commerciale, ho sentito l'assessore Righi dire talune cose che condivido in pieno e, anzi, vorremmo chiedere alle Regioni un apporto anche maggiore, secondo la tendenza, già presente nel testo unificato, di dare molto più spazio ai poteri regionali per ciò che riguarda la programmazione commerciale: questo non per mortificare i poteri dei Comuni, ma per la necessità di perseguire un obiettivo di aggregazione e di programmazione che superi l'ambito comunale e intervenga nei fenomeni riguardanti l'intera attività distributiva. Ora, per quanto riguarda il rapporto fra piano commerciale e piano urbanistico, o si adotta la soluzione di cui parlava l'assessore Righi, oppure si rischia di vanificare tutto. Ecco perchè volevo capire bene il significato delle parole della signora Incerti, la quale mi pare non fosse d'accordo. Certo, se si trattasse di una politica urbanistico-commerciale, sarebbe assurdo approvare una legge simile; però, qui, abbiamo posto il problema in termini di influenza reciproca fra piano commercia-

le e piano urbanistico che, se non sarà automatica o comunque tale da garantire che le conseguenze delle scelte in relazione al piano urbanistico si traducano poi sul piano commerciale, vanificherà qualsiasi possibilità di programmazione commerciale.

Sul problema del credito il mio giudizio è diverso da quello dell'assessore Righi; per quanto riguarda l'adeguatezza della legge n. 517, che contiene una finalizzazione in pratica non attuata, la verità è che anche con questa legge la polverizzazione è andata avanti. Sulla questione del credito agevolato, se vogliamo attuare una politica di superamento dei fenomeni di polverizzazione e di disgregazione, dobbiamo utilizzare le risorse — le poche che potremo destinare al commercio data la crisi finanziaria che stiamo attraversando — in maniera tale da garantire una politica di risanamento.

Concordo, poi, sulla necessità di dare anche al commercio una linea di credito ordinario come avviene per altri settori. Credo che per attuare una politica di questo genere, poichè facciamo centro sulle Regioni anche per quanto riguarda il credito, sia necessario arrivare ad una completa regionalizzazione e in modo che le scelte siano conseguenti rispetto alla politica di piano che ciascuna Regione attua nel settore distributivo. Però, come rendere più vincolante l'utilizzazione dei soldi, in relazione al processo di risanamento delle Regioni, obiettivo fondamentale della legge? Secondo la mia parte politica è necessario non soltanto introdurre degli incentivi, ma anche degli stimoli. Noi proponiamo infatti — ed è un argomento che discuteremo più avanti — che, mentre la metà dei soldi venga ripartita fra le Regioni in base alla loro importanza, l'altra metà venga distribuita tra le varie Regioni secondo un criterio prioritario, nel senso che le Regioni che maggiormente favoriranno la distribuzione moderna, organizzata (ad esempio, con una politica di aggregazione) avranno più soldi da destinare alla ristrutturazione della piccola e media impresa, necessaria per un rapido processo di concentrazione. Con ciò creeremo uno stimolo per le piccole e medie imprese che intendono fare investimenti. Vi è, oggi, una evidente discre-

panza fra il processo reale di aggregazione e associazione e le necessità oggettive di tale processo per rendere il commercio un moderno settore produttivo.

Voglio anche ringraziare i rappresentanti delle varie Regioni per le osservazioni fatte in proposito. Per nostra parte siamo disponibili a riflessioni comuni, purchè l'obiettivo di una politica di rapida aggregazione sia realmente perseguito, pur essendo d'accordo, naturalmente, con l'assessore del Lazio sulla necessità di tener conto di una inevitabile gradualità.

Altre osservazioni che ritengo corrette, infine, riguardano l'assistenza tecnica e, più in generale, la necessità di definire i rapporti fra Stato, Regioni e Comuni e, per esempio, fra le Regioni e le Camere di commercio. Quest'ultimo aspetto, secondo la mia parte politica, dovrebbe essere risolto in favore della competenza regionale.

I N C E R T I. Per rispondere ai dubbi sollevati dal senatore Pollidoro in relazione al mio precedente intervento, vorrei dire che forse è stato soltanto interpretato male: la differenziazione minima consiste nel rallentamento dei vincoli del sistema.

R I G H I. Credo sia necessario trovare un meccanismo possibilmente non automatico. Ho fatto anche quell'ipotesi, ma non mi soddisfa molto. L'esigenza è quella di non vanificare la programmazione: infatti, basterebbe, per esempio, un contrasto fra il Comune, il CIPE e le Regioni, sulla mancanza di varianti, per vedere respinte le richieste di licenza. Cioè, secondo me, sarebbe necessario un meccanismo rispettoso degli enti locali — non un rigido automatismo — e delle proposte della Giunta regionale al Comune interessato perchè faccia le varianti necessarie. Si tratterebbe, in definitiva, di proporre le varianti ai Comuni i quali hanno la competenza assoluta in materia.

In questo modo, la Giunta regionale, che pure ha una competenza di controllo, opererebbe per le vie normali e senza forzature. Esemplificando, potrebbe essere posto un certo termine (tre, quattro mesi) per l'attua-

10^a COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (20 ottobre 1982)

zione, da parte dei Comuni, delle varianti proposte e prevedere, in caso di inadempienza, qualche forma di automatismo; in caso di conflitto, non escludibile *a priori*, la legge dovrebbe stabilire come risolverlo. Secondo noi, se il Comune non provvedesse entro tale termine, la Regione dovrebbe avere poteri di sostituzione.

L O N G O . Il Comune dovrebbe provvedere a rispondere o ad adeguarsi?

R I G H I . Il Comune dovrebbe proporre le varianti. Se sorge un conflitto è necessario un soggetto dirimente che per noi è costituito dalla Regione, anche perchè ha la competenza territoriale.

L'automatismo mi sembra coercitivo e troppo drastico; preferirei, anche se più lunga, la seconda soluzione della decisione spettante al Comune e dell'intervento della Regione per dirimere eventuali conflitti.

Quindi così come voi dite che la Regione ha la possibilità di imporre questi punti ai Comuni, anche lo Stato ha la possibilità di imporre qualcosa: si tratta, cioè, di una scelta politica.

Per quanto riguarda l'altro aspetto citato dalla Commissione, ho visto che è stato colto (anche se si è già deciso forse per i 1.500 metri di dimensione) il principio di coinvolgere le Regioni (certamente non per avere più potere) in maniera più organica per attuare il principio della programmazione; tuttavia tale principio è utile, con il limite dei 1.500 metri che avete indicato, solo in alcuni casi. Infatti nel Veneto, e diciamo nell'80 per cento delle regioni, bisognerebbe abbassare tale limite; anche se per noi può comportare un maggior lavoro, è anche vero che rappresenta un modo per coinvolgere concretamente le Regioni stesse.

Dico (se vi fidate dell'esperienza che abbiamo fatto) che un limite dimensionale minore ci ha consentito di attuare una certa programmazione anche se non siamo riusciti in assoluto ad arrestare il fenomeno della proliferazione dei punti di vendita; però, senatore Pollidoro, lei non immagina quanto è stato fatto anche se in maniera non del tutto soddisfacente.

P O L L I D O R O . Ci sono Regioni che hanno fatto, altre no!

R I G H I . Fa piacere sentire queste cose che non potevo certo dire io.

P O L L I D O R O . Dove sono state applicate con cognizione, le disposizioni di legge hanno dato dei risultati.

R I G H I . Volevo un chiarimento su un altro aspetto. Parlare di grande distribuzione può essere giusto, però la dizione può essere ambigua.

P O L L I D O R O . Intendevo grandi unità di vendita.

R I G H I . Noi abbiamo puntato molto sull'associazionismo, e con successo; ma grande distribuzione non può voler dire imposizione di macrostrutture in forma capitalistica. A me che sono democristiano non interessa legarmi a processi capitalistici; invece come democristiano (faccio un po' di polemica politica anche io) mi interessa offrire un ottimo servizio al cittadino consumatore. Dico allora che sono d'accordo sulla grande distribuzione, ma che va molto meglio quello sul quale abbiamo puntato nel Veneto: cercare di far chiudere i piccoli esercizi utilizzando però il patrimonio di professionalità degli operatori in strutture di dimensioni maggiori.

Se la Commissione vorrà rendersene conto sarà ospite gradita della regione Veneto, come lo è stata la Commissione della Camera dei deputati che ha fatto un'indagine conoscitiva anche in altri settori.

Alcune cose egregie con grande sforzo, debbo dire, sono state realizzate; con questo non voglio fare propaganda a buon mercato: l'invito è serio! Se la Commissione vuole venire a vedere (e questo vale, credo, anche per le altre Regioni) avrà modo di rendersi conto anche direttamente di come alcuni processi sono avvenuti.

P R E S I D E N T E . La prendiamo in parola, assessore Righi, magari per una delegazione ristretta.

10ª COMMISSIONE

6º RESOCONTO STEN. (20 ottobre 1982)

L'accenno polemico da lei fatto ci interessa perchè forse questa sensibilità al problema è dovuta proprio al fatto che lei è un democristiano del Veneto!

Volevo dire alcune cose, un po' scherzosamente e un po' sul serio. Lei ha parlato del problema sostitutivo; volevo dire, fra lo scherzoso ed il serio, che potremmo aspettare di vedere come si risolve la questione dei poteri sostitutivi nei confronti delle Regioni e degli enti locali per le autorizzazioni nel settore delle centrali. Sulla base di come sarà risolto quel problema potremmo risolvere poi analogamente questo che, nel piccolo, è un po' lo stesso: inerzia dei Comuni e qualche volta (come nel caso delle centrali) inerzia anche di talune Regioni. Il problema è lo stesso, con le stesse difficoltà e gli stessi risvolti; ma questo lo dico, ripeto, tra lo scherzoso e il serio.

Vediamo invece cosa deve dirci il Presidente della Sottocommissione, che sta esaminando il disegno di legge da cui è uscito già quel testo che avete avuto, cioè il senatore Ambrogio Colombo. Prima di dargli la parola volevo precisare, dato che si parlava del testo della Sottocommissione, alla signora Incerti che gli articoli 36 e 37 non sono stati aboliti e che l'articolato, se non è completo, non è escluso che lo diventi presto.

C O L O M B O Ambrogio. Voglio ringraziare gli intervenuti per il contributo che ci hanno portato e prendere atto con soddisfazione che la linea che ci ha mossi nel lavoro svolto dalla Sottocommissione trova ampio consenso. Si tratta di un lavoro che è ancora aperto e la mia prima preoccupazione è quella di assicurare che non si ha nessuna intenzione dilatoria e che non ci sono impedimenti previsti a che questo lavoro possa concludersi in tempo breve. Posso anzi dire che il lavoro della Sottocommissione potrebbe concludersi nel giro di qualche mese; l'auspicio è anche meno, alla fine di novembre per essere chiari.

Ritengo di dover però sottolineare due cose. Per quanto riguarda tutta una serie di osservazioni di dettaglio noi non riterremo di entrare adesso nel merito, ma se i rappresentanti delle Regioni vogliono farci

pervenire in termini scritti osservazioni più precise, lo faremo in breve tempo. Mi riferisco in particolare a due problemi ancora abbastanza aperti

R I G H I . Voi state lavorando su questo testo?

F E L I C E T T I . Questo è il risultato del lavoro svolto finora.

C O L O M B O Ambrogio. Questo è un primo traguardo, risultato del lavoro fatto sino a questo momento.

Potete tenere conto anche del fatto che il lavoro è stato compiuto avendo come base di riferimento il testo governativo, che è l'ultimo, ma, naturalmente, anche gli altri progetti dei Gruppi parlamentari. È un lavoro complesso, però alcuni suggerimenti di miglioramento sono già emersi per quanto riguarda l'urbanistica ed il limite dimensionale.

Ho colto alcune affermazioni sulle quali in linea di principio non sono d'accordo. Quando si afferma la parità, perchè si tratta di due settori produttivi, nella urbanizzazione, si dà un giudizio affrettato perchè parità generica vuol dire far pagare due cose diverse con due valori uguali. Quindi vi invito ad approfondire il discorso perchè se imponessimo gli stessi valori per le urbanizzazioni dell'industria e del commercio andremmo innanzitutto a punire i Comuni, sicuramente, e poi applicheremmo dei valori uguali per attività diverse.

Direi che il discorso è molto più complicato; dobbiamo unificare, però non facciamo con cose così diverse: è stato posto un grosso problema e ben venga un contributo più preciso.

Ho ascoltato poi un'affermazione sull'orario: sì alle 44 ore, no se la competenza viene trasferita alle Regioni. Il problema è questo: le proposte che sono state avanzate, soprattutto dagli enti locali con delle sperimentazioni, hanno dato vita a vaste problematiche che sono di natura molto complessa per le Regioni. Quando si dice che se questa facoltà viene data alle Regioni è giusto superare le 44 ore, ci si contraddice.

Il problema degli orari è complesso. Dirò in seguito qualcosa anche sul discorso recepito dal Ministro con il decreto che, a mio avviso è un provvedimento-ponte che non contrasta con la problematica della riforma nel suo complesso.

Vi è poi il discorso dei metri quadrati, cioè delle dimensioni, che costituisce certamente un problema delicato. Noi pensavamo di attribuire la concessione amministrativa della licenza alle Regioni oltre la soglia dei 1.500 metri quadri e di lasciare tutto il resto ai Comuni. Ci troveremo, dopo la riforma, di fronte ad una problematica complessa e di fronte a strumenti importanti, quali quello della programmazione e quello del piano. Il Comune deve compiere un atto amministrativo, ma la scelta politica è certamente controllata dalla Regione, che è chiamata ad approvare il piano con la partecipazione del Comune. Questa, a mio avviso, è una materia che va approfondita; tuttavia, in concreto, la preoccupazione è quella di non togliere ai Comuni quel ruolo di autonomia che devono avere e le responsabilità che già hanno. Concedere una licenza deve implicare una assunzione di responsabilità per gli amministratori locali. Essere preoccupati solo del fatto che i Comuni non hanno agito in termini coerenti sulla base della legge n. 426 del 1971 e che, quindi, non hanno adempiuto ai loro compiti, non è entrare nella logica che i testi al nostro esame portano avanti. Si prevede infatti la localizzazione in relazione al piano, per cui, se si tratta solo di dare una licenza, perchè togliere questa autonomia al Comune? Devo dire che ciò suscita in me delle perplessità.

Fatte queste considerazioni, vorrei invitare la Commissione a stringere i tempi, anche perchè siamo in ritardo e vi sono altri argomenti che necessitano di ulteriori approfondimenti e di ulteriori valutazioni.

Vorrei aggiungere qualcosa in merito al provvedimento n. 697 (già n. 495) che, per come è nato, ha suscitato delle perplessità. Non ho visto l'ultima stesura, ma ho avuto mandato dalla Commissione di seguire una certa linea. La linea del decreto — premesso che il decreto può contenere solo una serie

di provvedimenti transitori fino alla riforma — toccava tre punti che, a mio avviso, presentavano alcuni aspetti di urgenza. Quando si pensa che nel termine di sei mesi sono state autorizzate in Italia 1.300 licenze, di cui 600 alimentari, come si può non sottolineare che questo modo di agire abbastanza disinvolto contrasta con l'esigenza — di cui parlava prima il collega Pollidoro — di aggregare e non inflazionare le licenze? Il primo problema da affrontare è dunque quello di un « blocco » in questo settore; discuteremo poi se la proposta fatta è più o meno valida. Tuttavia, a mio avviso, pur con le modifiche proposte, questo rimane pur sempre un problema che, così posto, contiene una sottolineatura che non contrasta con la riforma, ma va nella direzione di un provvedimento-ponte collegato alla riforma stessa.

Ora, anche il discorso degli orari ha evidenziato una serie di urgenze. È vero che i Comuni che hanno attuato la sperimentazione si sono trovati con una diversa elasticità di orario; però è altrettanto vero che la sperimentazione è stata giudicata positiva e che la proposta contenuta nel decreto — pur nella sua imperfezione — modifica alcune cose e compie dei passi avanti. Certo, volendo, tutti potrebbero applicare, ad esempio, le norme del Lazio, che sono le più elastiche.

A mio avviso, il provvedimento precisa così una norma che ha dato risultati apprezzabili e mette le Regioni ed i Comuni in condizione di agire con ampia facoltà discrezionale. Il decreto infatti si limita a fissare una unica copertura obbligatoria per la fascia oraria compresa tra le 9,30 e le 12,30 lasciando alle Regioni ed ai Comuni il compito di dare a questa materia un assetto più preciso.

Per quanto concerne il credito agevolato, di cui tanto si è discusso, si doveva decidere se i 50 miliardi previsti dalla legge finanziaria dovevano essere spesi o meno attraverso gli unici strumenti possibili e con le garanzie di un provvedimento transitorio per il 1982, di cui però, secondo me, era giusto tener conto. Quindi ci potrà essere una motivazione valida per giustificare il fatto che in quel decreto siano contenute norme che mi sembra costituiscano (così come sono oggi

10^a COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (20 ottobre 1982)

e tenuto conto della linea seguita dal Ministro) un provvedimento-ponte che certamente facilita la conclusione dell'*iter* della riforma, che non la ostacola, fornendo un incentivo a concludere il lavoro più generale della riforma stessa.

Il discorso del rappresentante della regione Lombardia richiamava l'attenzione sugli aspetti istituzionali con riferimento alla delicatezza del problema, di cui dovremo tener conto nella elaborazione di una legge-quadro che lasci alle Regioni ed ai Comuni gli spazi per operare all'interno di una cornice legislativa

Si tratta certamente di un compito arduo, nel quale speriamo di riuscire anche con il vostro contributo.

L O N G O . Vorrei fare solo una domanda. Parlando del credito, mi sembra che il rappresentante della regione Veneto abbia dato un giudizio, tutto sommato, positivo sulla legge n. 517 del 1975.

R I G H I . Mi sembra che lo abbiano fatto anche le altre Regioni.

L O N G O . Dal momento che una delle motivazioni fondamentali del disegno di legge n. 1104 è il miglioramento della legge n. 517 del 1975 per renderla meno farragিনosa, vorrei che questo giudizio fosse chiarito.

R I G H I . Preciserò meglio. Ho dato un giudizio positivo sulla legge n. 517 del 1975 perchè, rispetto a tutte le altre leggi statali di incentivazione esistenti, ha recepito nel comitato di gestione le indicazioni della programmazione regionale. Le Regioni che sono dotate di strumenti di programmazione hanno trovato puntuale (non vorrei dire pedissequa) e coerente applicazione di scelte prioritarie e di indirizzo da parte del comitato di gestione.

C O L O M B O Ambrogio. Dove c'era il piano però!

R I G H I . Io porto la mia esperienza personale. Devo dire che mi sono trovato

perfettamente a mio agio perchè il Veneto, per la sua parte, ha gestito i fondi finalizzandoli al rinnovamento delle strutture. Direi cioè che abbiamo avuto veramente dallo Stato l'indicazione giusta per attuare la programmazione regionale. Abbiamo anche una legge regionale — che lei, senatore Longo, conosce bene — che va nella stessa direzione e che forse viene utilizzata troppo intensamente, ma solo per un motivo: per la carenza di fondi della legge statale.

L O N G O . Per mancanza di fondi?

R I G H I . Certamente, poichè quando la Regione ha avuto i fondi devo dire che tutto ha funzionato perfettamente. Ho espresso quindi un giudizio positivo.

Se fosse possibile, vorremmo fare un salto di qualità, visto che ormai, almeno per questa legge, il Governo centrale, ma anche il Parlamento, hanno accettato il principio che di fatto vi sia una gestione regionale. Sarebbe opportuno cioè eliminare i passaggi attraverso le strutture ministeriali: vi è già l'istruttoria delle banche, vi è l'apporto dei nostri funzionari che concorrono nella formazione delle decisioni; se la materia fosse delegata completamente alle Regioni eviteremo ulteriori passaggi che comportano ritardi che, invece, per quanto riguarda l'istruttoria, sono dovuti a questioni meramente burocratiche (insufficienza del personale ministeriale).

Dal punto di vista dell'applicazione della legge sono abbastanza soddisfatto. Ripeto, si potrebbe decentrare tutto verso le Regioni mantenendo l'istruttoria bancaria.

L O N G O . Vorremmo però evitare troppi passaggi.

R I G H I . Sarebbe opportuno che il Governo o la Commissione interregionale si occupassero solo del riparto.

L O N G O . La decisione deve essere centralizzata: la Regione può fare l'istruttoria, ma non amministrare i fondi statali finchè lo Stato non concede questa delega.

R I G H I. Allora si dia la delega e si faccia il riparto: tanto al Veneto, tanto alla Lombardia, tanto alla Toscana, eccetera, in base ai programmi e alle scelte prioritarie, dando così gli indirizzi.

Vi è poi da considerare che il sistema bancario è molto rigido e severo nelle istruttorie. Con il decentramento verso le Regioni si potrebbero accorciare i tempi di 6-8 mesi circa, secondo i dati in nostro possesso, creando così una accelerazione.

Resta poi da vedere se i fondi vi sono o meno.

P O L L I D O R O. L'assessore Righi ha posto il problema di un chiarimento sulla questione del credito. Sono d'accordo con la soluzione da lui suggerita perchè mi sembra la più idonea per risolvere il problema.

Vi è la questione della distribuzione dei fondi alle Regioni e in proposito proporrei una soluzione che è forse un po' più complessa, ma che va in una nuova direzione, cioè nel senso di creare gli stimoli di cui parlavamo prima; il che vuol dire creare degli effetti concorrenziali che consentano alla piccola impresa di aggregarsi, cioè di fare quello che fino ad ora ha realizzato troppo lentamente.

La mia proposta, in conclusione, è la seguente: assegnare metà dei fondi alle Regioni ed erogarli a favore di tutti coloro che li chiedono e che si trovano nelle condizioni stabilite dalla legge. Il discorso riguardante la grande distribuzione è da intendersi nel senso di trattare tutte le forme di distribuzione in ugual maniera senza la discriminazione a favore della cooperazione.

Per quanto riguarda invece il credito, l'assistenza tecnica, la formazione professionale, bisogna erogare fondi in prevalenza a favore della piccola impresa, della cooperazione, eccetera. Gli stimoli possono crearsi attraverso l'incentivazione di effetti concorrenziali. La seconda metà dei fondi quindi andrebbe erogata in prevalenza a favore di quelle Regioni maggiormente aperte alla distribuzione moderna, cioè alla distribuzione organizzata di grande dimensione.

R I G H I. Cosa intende per grande dimensione? Per il Veneto, ad esempio, la grande dimensione è il medio dettaglio.

P O L L I D O R O. Non ho concluso. Tutta questa parte del credito, a differenza dell'altra metà destinata a coloro che chiedono i fondi in base alla legge, andrà esclusivamente alla piccola e media impresa che dovrà necessariamente organizzarsi ed aggregarsi per difendersi dagli stimoli concorrenziali più accentrati perchè si tratta delle Regioni che aprono maggiormente alla distribuzione organizzata; altrimenti il fenomeno dell'aggregazione rischia di restare troppo lento rispetto alle esigenze nella realtà italiana.

R I G H I. Noi siamo favorevoli a tutti gli stimoli e a tutte le spinte verso l'aggregazione che voi escogitate.

P O L L I D O R O. Questa è una proposta del mio Gruppo, tengo a precisarlo. Si vedrà qual è la posizione degli altri Gruppi.

R I G H I. Non mi interessa da quale parte politica vengano le proposte: tutto quello che voi escogitate, naturalmente con il nostro concorso, ci va bene. Scegliete voi i meccanismi, abbiamo piena fiducia nelle vostre scelte; però è importante che con la dizione « grande distribuzione » non si vada a finanziare chi non ne ha bisogno. Per grande distribuzione dobbiamo intendere le forme associative tra piccoli operatori, le unioni volontarie, eccetera.

P O L L I D O R O. Allora cosa facciamo se una impresa privata chiede fondi in base ai parametri stabiliti dalla legge? Aprendo alla più grande dimensione avremmo più fondi a disposizione per la piccola impresa che si deve organizzare per essere all'altezza degli stimoli concorrenziali.

R I G H I. Finora abbiamo finanziato con priorità le forme associative e le cooperative di consumo. Tutto quello che si indi-

10^a COMMISSIONE

6° RESOCONTO STEN. (20 ottobre 1982)

rizza verso il maggiore accompagnamento ci va bene. Abbiamo fatto addirittura delle discriminazioni, abbiamo operato selezioni, abbiamo privilegiato in maniera assoluta le forme associative.

Voglio precisare ciò perchè il termine « grande distribuzione » può dar luogo a dubbi interpretativi ai fini della erogazione dei fondi: non vogliamo combattere gli ipermercati, ma vogliamo che sopravvivano con i loro soldi.

P R E S I D E N T E . Assessore Righi, il suo punto di vista mi sembra molto chiaro: lei sostiene l'opportunità di privilegiare le forme associative rispetto alle forme capitalistiche di impresa, soprattutto di grandi dimensioni. Vi sono alcuni colleghi però che, pur accettando questo punto di vista, ritengono che anche iniziative private capitalistiche, quando non abbiano dimensioni particolarmente ampie, debbano essere favorite. Mi pare che il contributo del suo punto di vista possa essere comunque tenuto in conto.

R I G H I . Io fisso delle priorità.

P R E S I D E N T E . Questo suo punto di vista potrà essere opportunamente preso in considerazione dalla Sottocommissione nei suoi lavori perchè è stato ampiamente documentato.

P E R E T T I . Con una più corretta attuazione, la legge n. 517 sicuramente sarebbe preferibile, nel senso che le Regioni (quando lo hanno voluto) hanno avuto la possibilità di fissare alcuni criteri legati direttamente alla pianificazione regionale, poi largamente recepiti dal comitato di gestione del fondo.

Da questo punto di vista, invece, il disegno di legge n. 1104 porta molti segni negativi fissando, ad esempio, un tetto per gli investimenti del tutto inadeguato rispetto ai programmi che si intendono realizzare. Ho qualche dubbio sul principio degli stimoli finanziari volti ad assicurare una maggiore apertura alla grande distribuzione, premian-

do le Regioni più spinte nell'innovazione, anche se rappresento una regione, la Lombardia, che potrebbe trarre vantaggio da questo criterio di ripartizione dei fondi.

Mi rendo invece conto che esiste una realtà nazionale profondamente diversa da regione a regione. Ho per questo molte perplessità sul fatto che vengano ulteriormente privilegiate Regioni che, per motivi diversi, hanno facoltà di muoversi più in fretta e vengano invece ulteriormente penalizzate quelle Regioni dove dovrebbe esservi una maggiore spinta verso l'ammodernamento.

Ritengo, inoltre, che sia fondamentale non tanto la questione dell'assegnazione diretta della gestione dei fondi alle singole Regioni, quanto invece l'individuazione di criteri di destinazione in sede nazionale (quali principi di ordine generale) per indirizzare i finanziamenti verso reali obiettivi di ammodernamento e di sviluppo. È opportuno che l'articolazione più analitica si adegui alle realtà oggettive, secondo i diversi programmi di sviluppo regionale, e quindi con definiti criteri di priorità che dovrebbero, a quel punto, diventare vincolanti nei confronti del comitato di gestione del fondo o comunque dell'organismo che dovrà erogare i finanziamenti.

La situazione del credito, così come può essere gestita dalla legge n. 517, è bene avviata ed una revisione legislativa potrebbe portare al peggioramento, se volta a centralizzare gli interventi più significativi e lasciare agli enti decentrati di gestione della programmazione soltanto compiti residui e marginali di razionalizzazione dei piccoli punti di vendita.

P R E S I D E N T E . Ringrazio gli intervenuti per il contributo dato alla discussione. Attendiamo, se essi ritengono di farlo, una nota aggiornata al testo della Sottocommissione. Dato che il documento si riferisce soltanto al testo governativo, vi potranno essere anche quelle integrazioni che sono state, in questa sede, preannunciate.

Concludo con l'augurio che l'iter del disegno di legge all'esame della Commissione sia il più rapido possibile.

10ª COMMISSIONE

6º RESOCONTO STEN. (20 ottobre 1982)

R I G H I. La ringrazio, signor Presidente, a nome di tutti colleghi e rinnovo l'invito alla Commissione per una visita nella mia regione.

P R E S I D E N T E. Poichè nessun altro domanda di parlare dichiaro conclusa l'audizione.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ANTONIO RODINO' DI MIGLIONE